COINETICA

PROVINCIA DI PARMA

familiarmente

Ottobre 2017 n. 16

FAMIGLIE D'ACCIAIO

FAMILIARMENTE IN PRATICA
FEDERICO FUSARI RICREA ACCIAIO

FAMIGLIA E BENESSERE
FACCIO LA MIA PARTE

FAMIGLIA E CULTURA
FORTI COME L'ACCIAIO

editoriale 03
Famiglie d'acciaio
di Antonio Restori

familiarmente**inpratica** 04-06
Dialogo con Federico Fusari
di *Alida Cappelletti-Antonella Cortese*

famiglia&**benessere** 07-08
Faccio la mia parte
di Antonella Cortese

famiglia&**benessere** 09-10
Scelgo di vivere meglio
di Rossana Baccarini

famiglia&**famiglie** 11-12
Cosa mi stai dicendo?
di Silvia Vescovi

famiglia&**famiglie** 13-14
Forti come l'acciaio
di Francesca Martino

famiglia&**istituzioni** 15-16
E' adesso il tempo
di Chiara Rainieri

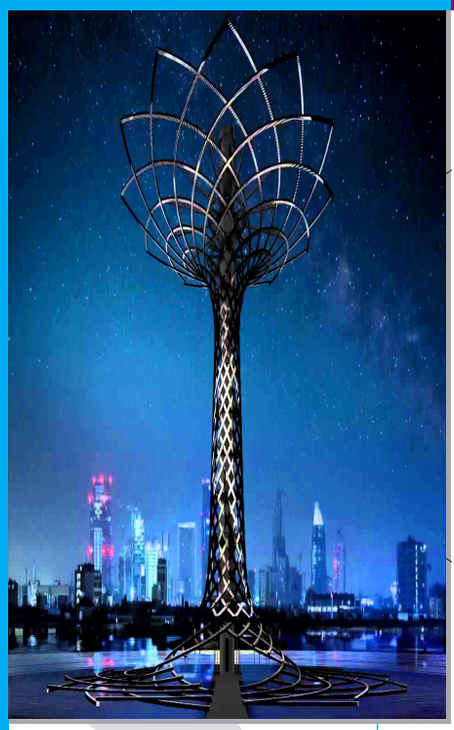
famiglia&**cultura** 17-18
Posso apprendere dalla diversità
di Michelle Visconti

famiglia&**cultura** 19-20
So assumermi la reponsabilità?
di Francesca Delzotti

famiglia&**cultura** 21-22
Percepire il sacro
di Camilla Di Nunzio

familiarmente**film** 23
Speriamo che sia femmina
di Ilaria Benassi

familiarmente **eventi** 24
Convegno di mediazione Familiare



familiarmente

Periodico Quadrimestrale Anno 2017
Registrazione del Tribunale di Parma
con autorizzazione n. 6 del 21 aprile 2011

Proprietario:
Associazione Coinetica

Direttore responsabile:
Elisa Chittò

Direttore editoriale:
Alida Cappelletti

Comitato Scientifico:
Antonio Restori, Alessia Ravasini, Valentina Nucera, Mirco Moroni

Staff redazionale:
Alida Cappelletti, Antonella Cortese,
Francesca Curti,
Francesa Martino, Alessia Ravasini , Silvia Vescovi

Redattori :
Antonella Cortese, Alida Cappelletti, Francesca Martino, Chiara Rainieri, Michelle Visconti, Camilla Di Nunzio, Francesca Delzotti

Si ringraziano per la collaborazione
Federico Fusari
RicreaAcciaio
Mediasres
Progetto Grafico e Stampa:
redazione familiarmente
Coinetica
Con il Patrocinio della Provincia Parma

Coinetica ringrazia
Consorzio Ricrea Acciaio
Milano
per il sostegno economico
a Familiarmente
a favore della ecosostenibilità
redazione@familiarmente.net

editoriale

Rembrandt: Christ in the storm of Galilee 1633

DI ANTONIO RESTORI

FAMIGLIE D'ACCIAIO

C'era una volta una grande nave che con le sue oltre 110 mila tonnellate di peso e l'ingente quantità di acciaio di cui era composta pensava fosse possibile navigare a ridosso di uno scoglio, non curante dei pericoli che avrebbe potuto correre. Uno di questi era incagliarsi e affondare. Una nave è un po' come una famiglia: c'è un albero maestro, un timone (genitori, a volte i nonni...), un equipaggio (figli, nipoti...), nutre desideri (mappe, rotte..), e vive emozioni (vento, vele..).

La nave si incagliò, e fu un disastro. Ma non andò tutto distrutto. Circa 50 mila tonnellate di acciaio vennero recuperate, insieme a tante altre cose. L'acciaio è un materiale molto resistente; tra le sue qualità c'è la flessibilità, la capacità di fondersi, di trasformarsi, e di sostenere i cambiamenti della natura. Pensate che con tutto questo acciaio si potrebbero costruire addirittura due Tour Eiffel! Anche la famiglia che si incaglia, o che si spacca, non necessariamente dovremmo pensarla perduta. Semplicemente occorre cercare di recuperare ciò che di buono ha saputo realizzare portandoselo con sé altrove.

RICREA
CONSORZIO NAZIONALE RICICLO E RECUPERO IMBALLAGGI ACCIAIO

RICREA
CONSORZIO NAZIONALE RICICLO E RECUPERO IMBALLAGGI ACCIAIO

RICREA è il Consorzio nazionale del riciclo e recupero degli imballaggi in acciaio, un materiale meno in mostra di carta, plastica e vetro, ma comunque molto presente nella vita degli italiani di tutti i giorni; basti pensare all'alimentare, con i barattoli in acciaio (pelati, conserve, frutta), le scatolette (carne, tonno o cibo animali), i coperchi (marmellata), i tappi corona (per bibite, birra o acqua minerale), le bombolette e poi i fustini e secchielli (per vernici, pitture e smalti), quando decidiamo di imbiancare casa.

A RICREA, uno dei sei consorzi di filiera che compongono il CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi),aderiscono i produttori della materia prima e dei contenitori d'acciaio (in tutto 263 aziende in Italia) e il Consorzio si occupa sia degli imballaggi provenienti dalla raccolta differenziata fatta nelle nostre case (superficie pubblica), quanto dalla raccolta derivante dall'utilizzo industriale.

La redazione di Familiarmente dedica a RICREA uno spazio per sostenere la diffusione di una **cultura etica** della **ecosostenibilità** attraverso il riciclo dell'acciaio e la creazione di nuovi materiali.

ACCIAIO E CREATIVITA'

DIALOGO CON FEDERICO FUSARI

Direttore Consorzio Ricrea Acciaio

DI ANTONELLA CORTESE & ALIDA CAPPELLETTI

Quali sono gli errori più comuni che il cittadino ancora fa nella raccolta differenziata degli imballaggi ferrosi come l'acciaio?

C'è da dire che ogni cambio di modalità di raccolta genera un periodo di incertezza, e

Expo, Milano, ALbero della vita

soprattutto nelle persone di una certa età, che con fatica si sono abituate a conferire lattine e vetro insieme, se improvvisamente ricevono nuove istruzioni dal loro Comune in base alle quali le diverse tipologie di imballaggio sono raccolte in maniera diversa rispetto al passato,non riescono ad adattarsi immediatamente

con conseguenti errori di conferimento. La consapevolezza ambientale è molto aumentata negli ultimi anni, grazie agli sforzi intrapresi dalle amministrazioni locali, dai gestori della raccolta e dal sistema CONAI/Consorzi che ha assicurato il ritiro di tutti i rifiuti di imballaggio. Come RICREA siamo convinti che una standardizzazione su scala nazionale della tipologia e dei colori dei contenitori per i diversi rifiuti di imballaggio aiuterebbe molto.

Quali sono i progetti o i miglioramenti principali ai quali sta lavorando il Consorzio RICREA?

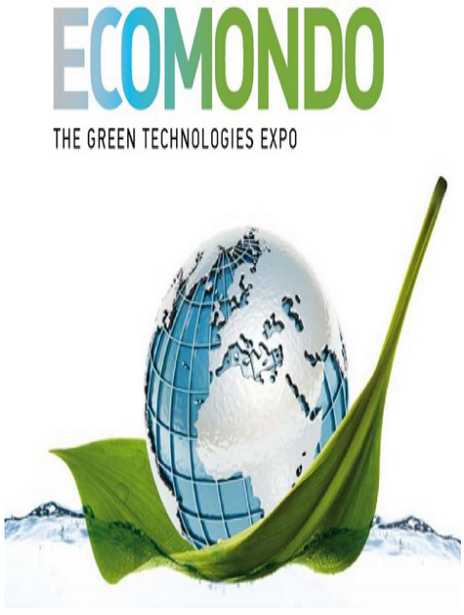
Come in altri settori, anche la raccolta dei rifiuti di imballaggio in Italia presenta situazioni molto diverse da una regione all'altra, con differenze nelle percentuali della raccolta differenziate: come RICREA, stiamo lavorando per equilibrare queste situazioni. Inoltre ci interessa perseguire un obiettivo che spazi dalla raccolta all'avvenuto riciclo in un percorso che potremmo definire "dalla culla alla culla".

Familiarmente è una rivista delle famiglie per le famiglie e pensa la famiglia non come un'istituzione rigidamente definita ma alla continua ricerca di un'organizzazione funzionale alle crescita umana; in questo concetto riusciamo a trovare una connessione con il vostro consorzio Ricrea:la relazione tra i due diversi aspetti dell'acciaio, quello della

rigidità e quello invece della creatività, della ricerca creativa di una riorganizzazione ambientale attraverso il riciclo dell'acciaio. Come pensate di riuscire a trasmettere al cittadino l'idea di creatività che sta alla base della politica del riciclo dell'acciaio?

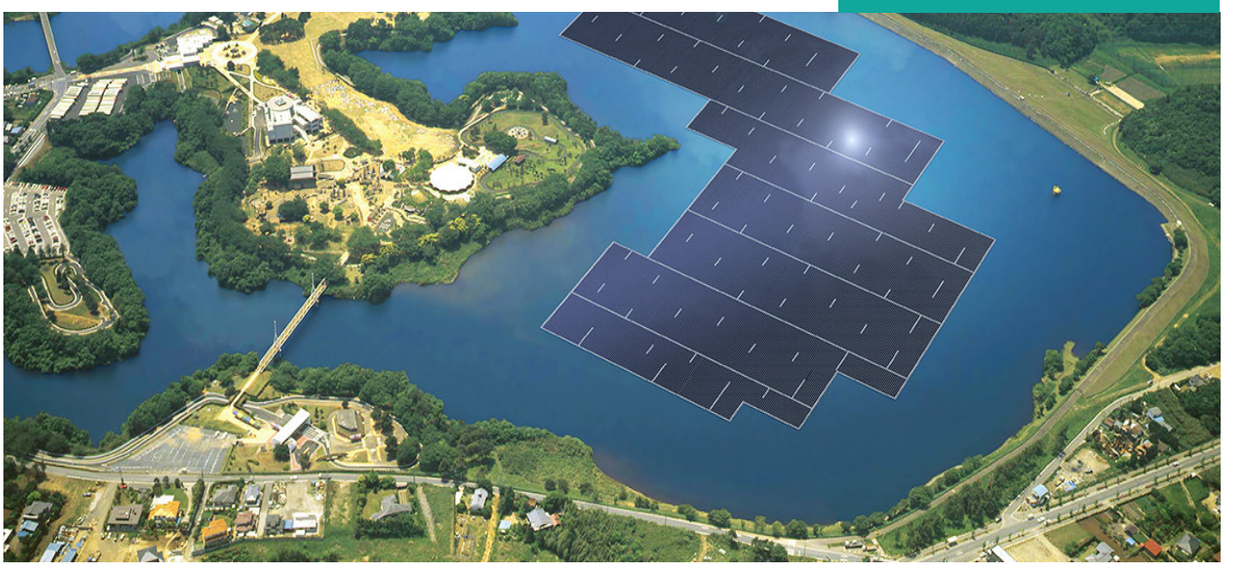
L'acciaio è un materiale permanente che può essere riciclato al 100% all'infinito, senza mai perdere le caratteristiche che gli sono proprie: in altre parole, indipendentemente dal numero di volte che un barattolo viene riciclato, il riprodotto che ne deriva non presenta degradi qualitativi. Questo è un concetto che definirei di ri-creatività del materiale che, attraverso la nostra attività di comunicazione rivolta alle famiglie e ai bambini in particolare, desideriamo trasmettere con l'obiettivo di renderli consapevoli che la raccolta differenziata degli imballaggi in acciaio ed il loro avvio al riciclo per ottenere nuovi prodotti, rappresentano un risparmio importante di materia prima e di emissioni climalteranti.

Nella attuale società in cui i principi di economia circolare e sostenibilità ambientale si stanno sempre più diffondendo, è importante comprendere che ogni nostro gesti



FACCIO LA MIA PARTE

DI ANTONELLA CORTESE



SII IL CAMBIAMENTO
CHE
VUOI VEDERE NEL MONDO

(Gandhi)

Il famoso aforisma di Gandhi
ci aiuta a riflettere
sui cambiamenti
anche piccoli che con coraggio
agiamo giorno
per giorno verso noi stessi.
Voltandosi un domani
con stupore
comprenderemo
di aver contribuito
nel nostro piccolo a
cambiare
il mondo.

L'estate di quest'anno è stata caldissima. Oltre alla constatazione dell'inequivocabile dato di fatto, la TV, il web, e tutti i mezzi di comunicazione non ci hanno risparmiato, facendo aumentare la colonnina di mercurio che abbiamo nella testa, quella che ci fa percepire la temperatura, di almeno qualche grado. La nostra famiglia ha cercato di essere "termoresistente", cioè abbiamo cercato di convincerci che avremmo potuto sopportare i 38° con un tasso di umidità pari al 70% di alcuni giorni, senza ricorrere al condizionatore. E' stata una lotta impari, la morsa del caldo senza escursione termica notturna ci ha costretto alla resa e, con un senso di colpa che ci rodeva come un tarlo, per qualche giorno lo abbiamo attivato. Qualcuno ci ha detto: non penserete mica di salvare il mondo? No, il mondo non lo salveremo certo noi da soli, ma almeno un po' di resistenza attiva dobbiamo pur farla! Se non c'è acqua perché non piove a sufficienza magari annaffio i fiori un po' di meno, quando mi lavo i denti chiudo il rubinetto mentre li spazzolo, quando mi insapono nella doccia chiudo l'acqua. Nel nostro piccolo possiamo vivere in modo sostenibile senza fare troppi sforzi e senza sottoporci a stenti e grandi privazioni. La chiave è nella nostra mente, se non senti il bisogno di qualcosa alla fine non lo cerchi. Ormai non possiamo più infilare la testa nella sabbia, la politica dello struzzo non ci porterà lontano. Forse dobbiamo chie-

derci quanto siamo disposti a cambiare le nostre abitudini, quanta consapevolezza abbiamo degli effetti e delle ricadute delle nostre azioni sugli altri e sull'ambiente, quanto i nostri comportamenti siano sostenibili. Sempre in questa estate torrida, in fila al molo per il traghetto qualche macchina teneva il motore acceso per azionare il climatizzatore incurante degli altri, bambini e anziani inclusi, che attendevano l'imbarco sventolandosi e bevendo litri di acqua ormai neanche più fresca. Qualcuno ha bussato al finestrino del signore che, gentilmente, lo ha abbassato e ha candidamente risposto che faceva troppo caldo per stare fuori invitando anche gli altri ad accomodarsi nelle proprie vetture a godersi il proprio autonomo fresco. Per sua fortuna le operazioni di imbarco sono subito cominciate … E' possibile che quell'uomo e la sua compagna di viaggio non si siano minimamente preoccupati degli altri, dell'inquinamento che procuravano e, perché no, dell'inutile consumo di carburante? Non possiamo permetterci più di vivere in questa dimensione così individuale, in questa bolla fatta di cose che pensiamo appartengano solo a noi, credendo di avere diritto alla nostra quota di produzione di inquinamento in barba agli altri e all'ecosistema. Per questo, quando decidiamo di pigiare un interruttore più del dovuto o di acquistare qualcosa di inutile che soprattutto sappiamo di non poter riciclare, ripensiamo all'estate appena trascorsa e a cosa avremmo voluto dire a quell'uomo che si godeva il fresco nella sua auto accesa mentre eravamo tutti in fila a respirare il suo smog madidi di sudore.

DA CONOSCERE E DA IMITARE

Varese Ligure, il paese più ecologico d'Italia

Varese Ligure, piccolo borgo appenninico tra Parma e La Spezia, ha meritato in pieno il titolo di paese piu' ecologico d'Europa. Con mulini a vento e pannelli solari ottiene energia solo pulita e in quantita' superiore al suo fabbisogno, riuscendo cosi' a rivenderne una parte, all'Enel.

Il 95 % delle aziende agricole del comune ha certificazione biologica: i campi non conoscono pesticidi né ogm e il bestiame e' alimentato con foraggio o mangimi bio.

Varese Ligure è il primo Comune in Europa che ha ottenuto la certificazione ambientale ISO-14001 e la registrazione EMAS da parte del Comitato Ecolabel-Ecoaudit. Hanno accertato significativi processi di efficienza ambientale, hanno verificato l'assenza di agenti inquinanti (ossido di carbonio, inquinamento acustico ed elettromagnetico), hanno garantito la qualità dei servizi urbani (gestione dei rifiuti, trattamento delle acque, servizi alle imprese, trasporti, tutela del paesaggio) ed hanno riconosciuto la valenza turistica del territorio.

Arcimboldo, estate 1590

SCELGO DI VIVERE MEGLIO

COMINCIO DA UNA SPESA CONSAPEVOLE

DI ROSSANA BACCARINI

Van gogh, il riposo

Ciao Anna, che bello incontrarti! Dove stai andando?
- Ciao Ross, sto andando a fare la spesa. .. Che palla! Odio andare all'iper: è comodo, ma esco con la testa che mi fa male.
- Anch'io sto andando a fare la spesa, perché non andiamo insieme al mercatino?
- Ma...sai...la roba costa di più e poi non ho molto tempo..
- Alcune cose è vero hanno un costo più alto giustificato dal fatto che la produzione dei vari prodotti è limitata ,ma questo a vantaggio del sapore e della qualità. Da quando vado a fare spesa in questi mercatini ho riscoperto profumi e sapori antichi e, non ci crederai, ma la frutta e la verdura durano in frigo per più di una settimana e non scarti niente.

- Ma chi sono "questi" del mercatino?
- Sono dei produttori locali che vendono direttamente al consumatore, così c'è un solo passaggio senza altri intermediari, come invece avviene sul mercato globale, e tutto il guadagno va a chi effettivamente produce. È un modo per sostenere l'economia locale.
- Già e' vero! Non ci avevo mai pensato. ..
- E vuoi mettere, mangiare frutta e verdura di stagione? È più saporita, più economica e fa meglio alla nostra salute perché maturata sulla pianta e non nei frigoriferi con dei gas che inducono alla maturazione artificialmente!
- Mi stai incuriosendo... Dove sono questi mercati?
- A Parma c'è il mercatino dei produttori locali in P.le Inzani al sabato mattina e in P.le Lubiana al mercoledì, sempre al mattino. Poi al venerdì pomeriggio in via Palermo, esiste un'altra iniziativa simile che si chiama "MERCATIAMO".
- Ma tu come fai a conoscere tutte queste cose?
- Tutto è nato da quando abbiamo iniziato a pensare a come potevamo essere consumatori "attivi", cioè consapevoli di quello che acquistiamo senza essere condizionati dalla pubblicità e controllando sulle etichette dei prodotti quello che realmente mangiamo, e abbiamo scoperto che, come dice un antico proverbio "non è tutto oro quello che luccica" e quello che ci raccontano sulla bontà e genuinità dei cibi spesso è falso.
- Si, va bene ma come fai a controllare tutto?
- Non si può controllare tutto però noi consumatori abbiamo un potere enorme se riusciamo a fare insieme delle scelte. Per questo sono nati i GAS: Gruppi di Acquisto Solidale. I gruppi d'acquisto sono appunto dei gruppi di persone che hanno deciso di fare la spesa in modo più consapevole, verificando di persona tutta la filiera dei vari prodotti. Solidale perché i componenti dei GAS sostengono un tipo di economia che non sfrutta le persone che lavorano, che incentiva le piccole imprese in via di sviluppo e che adottano criteri di sostenibilità ambientale, e altro ancora.
- Interessante. L'idea di poter scegliere mi da un senso di libertà.
- Comunque, se vuoi saperne di più, puoi andare sul sito www.desparma.org e troverai tutte le informazioni che ti servono per far parte di un GAS.

Renato Guttuso, studio per la Vucciria, 1974

Pieter Bruegel, the corn harvest

COSA MI STAI DICENDO?

PRENDERSI TEMPO PER DIVENTARE PERSONE PIÙ CAPACI, FORTI, D'ACCIAIO

DI SILVIA VESCOVI

IL CONTENUTO VEICOLA LA NOSTRA RELAZIONE CON L'ALTRO. NELLA COMUNICAZIONE SI DEFINISCE SE' E L'ALTRO. I NON DETTI, I SEGRETI E LE BUGIE BLOCCANO L'AUTENTICITA'DELLE PAROLE, OSTACOLANO LA RELAZIONE, LA SPONTANEITA', IL PIACERE DI STARE ED ESSERE CON L'ALTRO

Monet, madre e figlia

Per lunghi, interminabili giorni ho avuto un pensiero fisso, che mi appesantiva il cuore e rendeva tutto più complicato. Un segreto. Mia madre, che un tempo era una donna di incredibile forza d'animo e che festeggia proprio oggi il suo novantesimo compleanno, era stata dimessa dall'ospedale, dopo l'ennesimo ricovero. Stavolta però il messaggio di medici e assistenti sociali era chiaro. Aveva necessità di tutto ciò che in una normale abitazione non poteva esserci: strumenti, attrezzature, assistenza sanitaria costante. L'unica soluzione sembrava l'allora innominabile casa di riposo. Ne abbiamo parlato a lungo con i miei fratelli. Sono l'unica femmina di cinque figli e sono sempre stata colei che più di tutti si è occupata di mia madre in questi ultimi anni, anche quando le forze hanno iniziato a cedermi. Ma non mi è mai pesato. Siamo una famiglia numerosa e la nostra forza è il legame che unisce tutti quanti, fratelli, cognati, nipoti. Gli ultimi eventi negativi, in mezzo ad altri più lieti, non ci hanno mai spezzato; ci hanno reso tutti più fragili e più forti al tempo stesso. Ci siamo sempre considerati una "famiglia d'acciaio". I miei fratelli erano tutti concordi con quella che sembrava essere la strada più percorribile per il bene di mia madre.Anche io non vedevo alternative dopo tutto quello che la nostra famiglia aveva attraversato di recente e con il peggioramento del suo stato di salute. Mia madre conservava ancora ben integro il suo passato, i volti dei sui cari, le sue sconfitte, le sue vittorie, le sue soddisfazioni e la consapevolezza, almeno così l'ho sempre percepita, di avere avuto una vita ricca e intensa, senza rimpianti e senza rimorsi. Io non le avevo mai mentito. Con lei c'era un legame particolare, indissolubile, diverso da quello che aveva instaurato con i miei fratelli. Ci capivamo in un istante, mi bastava guardarla negli occhi, quegli occhi di un colore azzurro verde che ancora conservavano la luce di un tempo. Avevo la mente annebbiata al momento del trasferimento, quando presi in mano la sua valigia e insieme a mio fratello minore portammo via le sue cose. Con una morsa nel cuore per i sensi di colpa continuavo a fissare Giovanni con sguardo perso. Per lui e gli altri fratelli non c'era una via alternativa se non quella di tenerla all'oscuro di tutto. "Non diciamole niente". "E'per il suo bene". "Soffrirebbe troppo". Queste le affermazioni che ci ripetevamo da qualche giorno e così mi ero convinta che fosse giusto mentirle, per una volta nella vita. Ma non ero tranquilla. Questo

significava raccontarle che sarebbe andata in un altro ospedale, vicino a casa sua, a fare riabilitazione perché ancora non poteva cavarsela da sola. Durante il viaggio ricordo che mia madre, che era sempre più spesso confusa ma ancora la memoria non l'aveva abbandonata del tutto, mi chiese dove stessimo andando. Le risposi nel modo che avevamo stabilito in famiglia. Ad un certo punto mi guardò negli occhi. "Cosa mi stai dicendo?". Questo fu per me una pugnalata. Non dissi più nulla, mi girai dall'altra parte a guardare la strada. Credo che forse, in quel momento, lei avesse compreso tutto. Entrati nella struttura, io e mio fratello ci preoccupammo subito delle pratiche e di parlare con il personale. Quando tornai a salutare mia madre, coricata nel suo nuovo letto, mi avvicinai a lei per baciarla. Dovevo avere uno sguardo eloquente di paura e di tensione. Lei mi guardò e se ne accorse immediatamente. "Cos'hai?". "Cosa mi stai dicendo?". Le spiegai tutto. Le dissi la verità. Le raccontai che a casa non poteva più stare, che aveva bisogno di assistenza e di cure e questa era la sua nuova casa, che era finalmente a pochi passi dai suoi figli e che tutti saremmo andati a trovarla, ogni giorno e ogni sera, che non l'avremmo mai abbandonata e che lei rimaneva la mamma, la nonna, la bisnonna e la suocera di tutti noi. Mi sentii male subito dopo ma credo di avere fatto la scelta giusta, o almeno la più giusta per noi due. Forse avrei fatto stare meglio me stessa in quei pochi istanti, non lei. Forse sono io che "avrei sofferto troppo". Non potevo mentirle su una cosa così importante. Avrei creato in lei aspettative, ansie, paure ancora più grosse. Ogni visita sarebbe stata un mentire, rimandare, negare costante senza alcuna spontaneità e piacere. Il mio cuore era più leggero e credo anche il suo. Una relazione come la nostra non poteva fondarsi su bugie e segreti, soprattutto adesso. Cosa ti sto dicendo?

La verità. La meritiamo entrambe.

Ennio Moretti,

FORTI COME L'ACCIAIO

ESORTAZIONE A SE STESSO

Cuore, cuore sconvolto da tormenti
che non hanno rimedio, risollevati,
resisti ai tuoi nemici, protendendo
contro di loro il petto, e resta saldo
nel corpo a corpo. Non mostrarti troppo
arrogante se vinci, e non abbatterti,
se vinto, fra i lamenti e ai mali affliggiti
senza strafare, impara a riconoscere
quale alterna vicenda regge gli uomini.

Archiloco lirico greco del 680 A.C

FRANCESCA MARTINO

La mamma si è presentata in lacrime ai colloqui scuola-famiglia. Con le mani stringe forte la borsa, come volesse trattenere qualcosa che le sfugge. "Non ce la faccio – ripete, con l'aria di supplica – Luisa non mi ascolta, non obbedisce! ". Io la lascio parlare, mentre penso che questa madre in difficoltà con ogni probabilità si aspetterà che io riesca a fare in classe, in poche ore alla settimana e alla presenza di altri 23 compagni con altre esigenze, ciò che lei non riesce a fare con un'unica figlia da una vita intera. La ragazza non si impegna, non rispetta le regole minime della convivenza, non porta neppure a termine ciò che intraprende con iniziale entusiasmo e la famiglia, i genitori, non hanno il polso sufficientemente fermo per dare poche regole chiare che devono essere rispettate. Quando non ce la fanno più a sopportare le intemperanze di Luisa, mettono in pratica le punizioni, che di solito consistono nel togliere qualcosa, come il cellulare o il permesso di uscire con le amiche, oppure la paghetta. Mai, mai che decidano di aggiungere qualcosa, come una regola o una nuova abitudine positiva. Non credo che le mie parole possano fare la differenza e infatti, appena comincio a dire la mia opinione, appena provo a suggerire qualche piccola strategia che potrebbero mettere in campo, l'attenzione si sposta tutta sulle cattive amicizie, la società moderna, il compagno di banco che disturba la classe, soprattutto Luisa che gli sta affianco. Insomma: le colpe vanno cercate fuori, la responsabilità dev'essere di qualcun altro. Diventa difficile, se non impossibile, provare a scalfire le granitiche convinzioni di questa madre, che la portano a considerarsi sfortunata, o vittima di forze esterne sulle qua-

li sente di non avere alcun potere. Questa famiglia, all'apparenza forse pure rigida, considerando che usa spesso le punizioni, mi appare molle come burro. In classe ho anche un ragazzino che vive una condizione di grande fragilità, legata a una grave patologia che lo ha costretto in sedia a rotelle da qualche mese. Lui, al contrario di Luisa, porta a termine ogni impegno preso, nonostante la sua prospettiva di vita non sia rosea. A lui, a Giovanni, sembra non importare molto: è immerso nel presente con una grande fiducia. Si impegna fino in fondo quando deve svolgere un compito e sta nella classe intrattenendo rapporti amichevoli con tutti, nel rispetto delle regole che ci siamo dati. Non posso fare a meno di pensare che il suo ottimismo di fronte alla vita gli venga dall'atteggiamento dei suoi genitori i quali, dopo lo shock iniziale della diagnosi, hanno saputo creare un nuovo equilibrio tra tutti i membri della famiglia, adattandosi alla nuova realtà con molta elasticità e poche lamentele. La serenità, che di sicuro hanno dovuto riconquistarsi prima di poterla trasmettere al figlio come migliore strumento che potessero donargli in quella circostanza, è diventata

Claude Monet, ninfee, 1915

la sigla di questo ragazzo forte, più forte dei suoi compagni fortunati. Questo atteggiamento fiducioso e determinato del papà e della mamma di Giovanni mi aveva molto colpita, nei mesi precedenti, e il risultato lo osservo ora, nello sguardo pieno di gioia del figlio. Nonostante la malattia. Nonostante la sedia a rotelle. Mi fanno venire in mente quei metalli resistenti ma di grande deformabilità, come l'acciaio, che resistono a tutto, sono duri, ma anche capaci di prendere una nuova forma. Metalli che puoi anche riciclare per dargli un'altra chance, la possibilità di una vita nuova, magari più felice della prima. Forse è questa, mi viene da pensare, la caratteristica che rende una famiglia solida. La capacità di essere forti, ma nello stesso tempo di saper prendere una nuova forma, che si adatti alle nuove esigenze. Una famiglia d'acciaio, insomma.

E' ADESSO IL TEMPO

Amedeo Bocchi Niccolina con chitarra 1916

DI CHIARA RAINIERI

CI VUOLE TEMPO PER
ASCOLTARSI PER
POI ESSERE
PRESENTI A SE STESSI, PER
RISPETTARSI E RISPETTARE
GLI ALTRI

Tutto davanti a me scorre veloce: le lunghe falcate dei bambini che si accingono ad affrontare il primo giorno di scuola per mano alle loro mamme, gli studenti in bicicletta che sfrecciano verso le aule degli esami, uomini e donne che eseguono una danza di zig-zag tra le vetture in sosta per raggiungere l'ingresso del vicino ospedale. Dallo specchietto retrovisore posso vedere l'uomo in giacca e cravatta nella lussuosa auto che sembra un prolungamento della mia tanto mi sta vicino. È proprio lui che inizia a suonare il clacson, aggiungendo dei rapidi movimenti di braccia indirizzati agli operatori ecologici che stanno lavorando davanti a noi. Il loro camioncino procede lentamente di casa in casa come per augurare "buongiorno!" a ciascuna abitazione; dietro di sé porta un serpentone di auto che aumenta sempre più. Mi ricorda la processione che segue il Carro Trionfale in occasione della Madonna della Bruna, la protettrice della città di Matera. La statua della santa poggia su un carro completamente decorato di cartapesta trainato da cavalli che, ad ogni cinque metri, si fermano per consentire ai fedeli di ammirarlo. I clacson delle auto aumentano sempre più e, ad un certo punto, la mia mano non resiste: schiaccia vigorosamente il centro del volante facendo partire un suono che si inserisce fuori tempo con il concerto già in atto. Gli operatori ecologici non sembrano fare caso al nervosismo che inizia a montare tra le varie vetture.
I miei occhi si dirigono alla ricerca dell'orologio. "È tardi! Perderai il treno" dice la voce dentro di me. Inizio a sentire calore, in particolare mi sembra che il mio cuoio capelluto stia per prendere

Bocchi, la colazione del mattino

fuoco; comincia anche a prudere. Era da lungo tempo che non veniva a farmi visita e, vi assicuro, non è mai un piacerSpesso si associa ad un lieve senso di soffocamento, nervosismo, senso del dovere. Solitamente più le faccio capire che non è la benvenuta più si intestardisce e vuole passare con me le giornate. È la mia migliore amica dermatite. Come ogni brava amica cerca di farmi notare ciò che non è bene per me,a volte risultando petulante ed asfissiante. Proprio come accadde nei giorni successivi all'episodio della processione di auto, nei quali mi accompagnò ogni giorno facendosi largo nel serrato ritmo di impegni lavorativi che mi attendevano dopo la pausa estiva. Presa dal dover fare non la ascoltai, anzi comprai diverse lozioni atte a farla sparire. Dovetti lottare anche con mio marito che, vedendomi ogni giorno al lavoro fino a sera tarda, mi rimproverò. Arrivò finalmente il venerdì, giorno in cui la sveglia suonò prima del solito: mi aspettava un viaggio verso Bologna dove avevo un importante appuntamento di lavoro. L'autobus passò in ritardo, per un pelo non persi il treno e, arrivata a destinazione, dovetti camminare a passo spedito per raggiungere il luogo dell'incontro. Finalmente arrivai nell'ufficio dove mi aprì una sorridente segretaria che canticchiava la canzone diffusa nella stanza dalle casse dello stereo. In tutta fretta le spiegai che ero terribilmente in ritardo e le chiesi di indicarmi la stanza del mio appuntamento. Sorridendo in modo amorevole mi disse che non c'era nessuno ad attendermi perché l'incontro si era svolto il giorno prima. Irritata le risposi che ci doveva essere un errore perché ero sicurissima che la convocazione era per quel giorno. Con il suo stesso modo delicato e amorevole mi fece accomodare alla sua scrivania dalla quale controllammo insieme le email. Sbiancai: avevo sbagliato il giorno. Di fianco a me la mia migliore amica sorrideva. La guardai e le dissi "Ok ok ho capito mi arrendo!" Alzai lo sguardo verso la segretaria e scoppiammo a ridere in una risata distensiva. Mi offrì un caffè e iniziando a chiacchierare mi informò che a Bologna il venerdì era giorno di mercato. Le dissi che in fondo avevo proprio bisogno di una lenta mattinata per me. Vidi la mia migliore amica salutarmi. Strizzando l'occhiolino la ringraziai e mi accorsi che la segretaria aveva ripreso a canticchiare la canzone di prima. Ora potevo ascoltarla non solo sentirla. Diceva più o meno così "Prenditela comoda, prenditela comoda non lasciare che il suono delle tue

POSSO APPRENDERE DALLA DIVERSITA'

DI MICHELLE VISCONTI

L'INFORMAZIONE
CONSISTE
IN DIFFERENZE
CHE
PRODUCONO
UNA
DIFFERENZA.

"GREGORY BATESON"

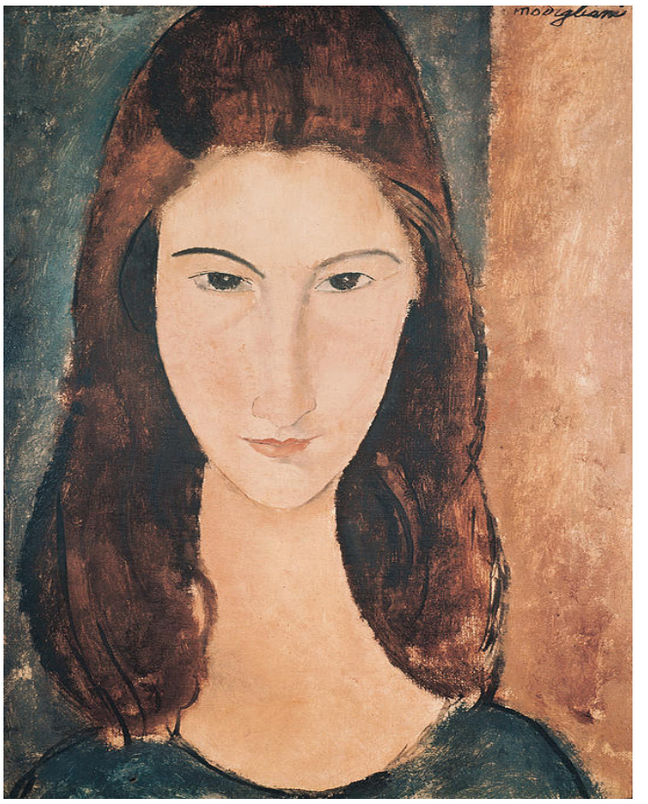
In quel viaggio ho potuto vdere posti nuovi, conoscere persone diverse, altre culture, altre lingue. Eppure anche parti di me, che sono sempre state nel mio zaino, sulle mie spalle e che sono emerse solo nel confronto con l'altro. Ogni tanto parto. Ogni tanto sento l'esigenza di fare un viaggio, di vedere nuovi posti, incontrare nuove persone. Ma poi torno sempre a casa. Così è successo anche l'ultima volta. Dopo la laurea sono partita per il classico viaggio post-laurea, destinazione Australia. Prima di partire avevo già organizzato tutto il viaggio: biglietti aerei, ostelli prenotati, passaporto pronto, patente internazionale pronta. Avevo organizzato il viaggio scegliendo le mete in base a ciò che più mi aveva colpito dell'Australia: Melbourne, Sidney, Cairns, Darwin e infine Alice Springs. Arrivo e partenza da Melbourne. Mi ero non solo letta la guida dell'Australia, ma anche il libro di Bill Bryson "In un paese bruciato dal sole" e la mia curiosità era ormai alle stelle.

Sono partita da sola, con un grosso zaino da montagna sulle spalle. Dentro lo zaino non c' erano solo vestiti, scarpe comode, sacco a pelo e libri. Partivo con uno zaino pesante. Pesante di sei anni di università, fatti di amicizie, di amori, di fatiche tremende, di notti insonni, di amici che vengono alle 4 di notte ad aiutarti a scrivere la tesi, di crisi, di ansia, di libri e libri...Eppure non pensavo di averli portati nello zaino. Pensavo di partire con leggerezza, lasciandomi alle spalle ciò che era stato. Vedevo solo la novità, il posto diverso, la lingua diversa, una cultura lontana da quella europea e da quella italiana. Ed ero entusiasta. Forse per l'idea che il nuovo è sempre meglio del vecchio. Che ciò che non mi era piaciuto del passato potevo buttarlo via e ricominciare da capo. D'altronde l'Australia è a 24 ore di aereo dall'Italia. Ne mettevo davvero tanti di chilometri tra me e il mio passato. Chissà, forse sono i pensieri abituali di chi migra e immagina la cosiddetta terra promessa.

Eppure laggiù, invece che scoprire cose nuove, mi sono ritrovata. Dopo giorni e giorni a parlare solo inglese mi mancava l'italiano e così ho incominciato ad ascoltare musica italiana, l'ho scaricata sull'I-pod e quando potevo, giravo per le strade di Melbourne e di Sidney con la Nannini nelle orecchie. E mentre facevo surf sulle spiagge dell'Ocean Road mi ricordavo di mio papà e di tutte le volte che voleva insegnarmi il windsurf, contro la mia volontà. E mentre parlavo con un ragazzo inglese e notavo il classico humor inglese, mi tornava in mente l'humor della mia famiglia, pungente e doloroso, ma pur sempre della mia famiglia.

Mano a mano che conoscevo nuove persone, nuovi posti e incontravo mille culture, dato che l'Australia ha un'eterogeneità di popolazioni enorme, in loro riconoscevo parti di me. E così dallo zaino scoprivo ciò che avevo portato con me, piccoli pezzetti di me.

E quando sono tornata a casa questi pezzetti li ho rivalutati, riscoperti e riassemblati in qualcosa di nuovo, che parlava di me, di tutte le persone che avevo conosciuto in questo viaggio e di tutti i posti che avevo visto, ma anche di qualcosa di vecchio, che era sempre stato lì nello zaino, sulle mie spalle, ma che non avevo notato e che è potuto emergere solo nel confronto con l'altro. "L'informazione consiste in differenze che producono una differenza" (Bateson, 1984).



Amedeo Modigliani Ritatto di donna, ritratto di giovane donna

SO ASSUMERMI LA RESPONSABILITA'?

FRANCESCA DELZOTTI

Gli studenti hanno bisogno di strumenti necessari per camminare su nuovi sentieri che la vita propone loro, sentieri che spesso richiedono capacità divergente, responsabilità, capacità di gestire situazioni di difficoltà. Formare futuri cittadini del mondo in grado di andare oltre i propri pregiudizi, di liberarsi dall'irretimento culturale, religioso, e spesso familiare.
Compito che sarebbe in primo luogo di competenza della famiglia, ma che a volte viene delegato alla scuola. Insegnanti di valore non si sottraggono a questo compito, ma ne fanno il loro punto di forza.

Colloqui scuola- famiglia. E' entrata la mamma di Giovanni e la informo del comportamento poco controllato di suo figlio, soprattutto nei momenti meno strutturati, quando pensa di riuscire a farla franca: l'intervallo, l'entrata e l'uscita, la pausa mensa. "Strano – osserva – a casa sa sempre come comportarsi"

" Non è raro che i bambini assumano comportamenti differenti a casa e a scuola, sono due ambienti differen..."

Mi fulmina con lo sguardo: " Conosco mio figlio. Probabilmente avrete delle regole che non condivide"

Mi armo di pazienza e cerco di convincerla che le regole della scuola deve condividerle obbligatoriamente, che sarebbe il caos se ognuno decidesse in autonomia quali applicare, ma lei mi interrompe: " Mi scusi, ma so che mio figlio è educato, se fossi in lei mi chiederei cosa ho sbagliato!".

Il colloquio non può proseguire. Dovrei dire a questa madre che non sta insegnando a suo figlio ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni, ma non posso farlo perché non è compito mio.

Però mi spiego meglio la presenza di un numero incalcolabile di adulti che non sanno assumersi responsabilità: ultratrentenni maschi che non hanno il coraggio di sposarsi con la decennale fidanzata; ultratrentenni femmine che aspettano il momento opportuno per cominciare a "mettere in cantiere" un figlio (quando?); adulti fatti e finiti che pensano

Che la loro vita sia uno schifo

per colpa della suocera, del capo-ufficio o del vicino di casa; lavoratori che trascorrono ore al PC a farsi i fatti loro invece di quelli dell'azienda che li ha assunti; malati incurabili che vorrebbero attribuire parte della loro sfortuna alla presunta incapacità dei medici che li hanno in cura; cittadini convinti che la corruzione riguardi solo i politici; consumatori incalliti di ogni genere di beni che danno la colpa del cambio climatico alle politiche governative....

Devo rimboccarmi le maniche e cominciare ad insegnare ai miei giovani allievi cosa significa assumersi la responsabilità, perché a volte dalle famiglie e dalla società arriva un messaggio improprio.

Renato Guttuso, volo di colombe sull'aranceto, 1956,57

Sfilata, Salone degli Arazzi, Piacenza Marzo

DI CAMILLA DI NUNZIO

IL MONDO INTERO IN UNA SOLA CELLULA

La compassione è la risposta del cuore al dolore.

Noi siamo partecipi della bellezza della vita e del mare di lacrime.

La miseria della vita fa parte dei nostri cuori e di ciò che ci lega gli uni agli altri.

Porta in sè una tenerezza, una misericordia e una benevolenza che abbracciano ogni cosa che possono toccare ogni essere.

Jack Kornfield

Non vi è mai capitato di essere travolti da un'energia che ti totalizza, che ti fa sentire felice di tutto quello che hai, insomma che ti rende felice e ti fa sentire nel posto giusto? E' quello che è capitato a me un pomeriggio di marzo, dove il sole tentava di uscire ma il freddo faceva ancora da padrone. Sono stata a vedere un evento di donne, e fin qui niente di strano, se non fosse che queste donne erano donne a cui la vita ad un certo punto ha deciso di togliergli il respiro facendogli cadere addosso un macigno dal nome "cancro". Quando sono entrata in questo bellissimo salone pieno di fiori, con i petali di rose rosse lasciati cadere a terra e tante gente mi sembrava di essere in un luogo pieno di magia, ed era così; era la sfilata organizzata da un' associazione di volontariato per celebrare la forza di donne che non si arrendono, anzi fanno della loro malattia un'esperienza di vita e come mi ha detto Ilaria di 29 con cui ho parlato " oggi sono una persona più forte e serena". In passerella ha sfilato il coraggio. Le donne che hanno sfilato erano tutte pazienti che stavano curandosi contro il tumore. Donne che stavano facendo la chemioterapia e donne come Valentina che era stata dimessa dalla chirurgia due giorni prima di indossare il suo bellissimo abito vintage al quale è stato abbinato una borsetta che non conteneva le solite cose che noi donne portiamo, ma nascondeva il drenaggio dell'operazione. A sfilare quel pomeriggio di marzo erano 36 donne che

indossavano abiti vintage, abiti che nessuno o pochi avrebbero mai messo, storia vecchia, abiti che sarebbero stati messi in un vecchio baule, mentre la "sarta dei miracoli", Graziella, che ha vestito le donne, ha saputo risistemarli dandogli una nuova vita, la stessa nuova vita che queste donne stanno vivendo mentre sfilano. C'erano tante storie, anzi "ognuno con la propria storia e dolori", ma non importa, "Tutti i dolori sono sopportabili se li si inserisce in una storia o si racconta una storia" è ciò che scrive Karen Blixen ad AannahArendt e in questo pomeriggio tante storie si sono intrecciate per raccontare un'unica storia, una storia che risuona di "inno alla vita" dove il dolore per un po' lascia il posto a sorrisi e speranze. Ci si rende conto di come il processo di cura fuori dall'ospedale sia una dimensione fondamentale della vita, in ogni epoca e storia, in considerazione della condizione umana che stabilisce l'inevitabilità della relazione, come dice Marco Ingrosso. Oggi abbiamo bisogno di una "nuova sacralità della cura", sofferenza e fragilità non più visti come entità che rovinano lo spettacolo, ma rendono lo spettacolo ancora più emozionante perché la vita è emozionante e non dobbiamo avere paura della sofferenza se l'altro ci è accanto. Grazie a questa esperienza "fatta e pensata" da persone che credono che la cura vada oltre la tecnica si sia offerto il valore sommerso ma sperimentato di tante azioni che facciamo in modo distratto capire e ascoltare le persone e le relazioni. Sul "fare" risuonano le parole di Renzo Piano: "per fare bene bisogna capire e ascoltare: è un arte complessa quella dell'ascolto". E' proprio nel fare che emerge l'idea del coraggio e dello spazio di ricerca. Ecco quindi che il fare, quando ci fermiamo a considerare la finitezza e la fragilità della malattia, di cui abbiamo sempre paura può portare ad arricchirsi di senso e speranza. Facendo possiamo riempire di nuovo valore gli altri, noi, e dare vita a progetti migliori.

Sfilata Salone degli Arazzi Piacenza, marzo 2017

SPERIAMO CHE SIA FEMMINA

regia di Mario Monicelli (1986)

DI ILARIA BENASSI

"Non è una situazione normale"dice ad un certo punto della storia Tosca, la governante e "tata" di questa bizzarra famiglia. A cosa si riferisce? Non solo, come si può desumere, all'intreccio di relazioni umane che compongono un insieme sicuramente fuori dagli schemi, ma a un tipo di esistenza, di scelta di vita che stride con le esigenze dei tempi moderni.
Una grande tenuta in mezzo alla campagna toscana, lontana dalla frenesia dei luoghi cittadini ma anche da tutte le opportunità che questi possono offrire, comprese le comodità del progresso: niente telefono, un impianto manuale per l'elettricitá, automobili antiquate giusto utili per percorrere le carraie. E però un'atmosfera agreste d'altri tempi, scandita da ritmi naturali, dagli odori e dai sapori dell terra,dalla condivisione del lavoro comune, dalla serena e un po' fatalista accettazione delle difficoltà e delle stranezze delle persone. Qui vivono Elena, perno di una famiglia tutta al femminile (lei, le due figlie, una nipotina, la governante a sua volta madre di una adolescente), se si esclude lo zio Ugo, anziano demente che viene accudito ed amato come un bambino. La tranquilla convivenza di questo gruppo di famiglia viene scosso quando il conte, l'aristocratico ex-marito di Elena, si presenta alla porta con un progetto: quello di trasformare parte della tenuta in una stazione termale, allo scopo di realizzarne un profitto (e salvarsi personalmente dai debiti). Ma, al di là della inaffidabilità del personaggio, il termine profitto stride con la filosofia di vita che finora ha tenuto in vita e dato uno scopo a tutto: agli affetti e alle cose, indissolubilmente legati. Una famiglia di donne che accoglie, offre ospitalità, accetta e finisce con l'adottare anche chi non ha legami parentali: così come viene accettata la durezza del lavoro in campagna, il castagneto che non serve a nulla in termini di convenienza economica, i cavalli lasciati liberi. Gli uomini, che in questa storia rappresentano il progresso, le esigenze legate al profitto, alla fine restano tagliati fuori: rimane solo il vecchio zio con i suoi piccioni viaggiatori e il suo mondo infantile. Il messaggio non ha un senso di stampo femminista: è l'universo femminile inteso come madre, madre amorevole che da rifugio ma anche madre natura che non deve essere profanata. L'intreccio si sposa con le metafore, i sogni. Un film dove il tempo e lo spazio si dilatano nelle bellissime scene in mezzo alla campagna, diventano intimi negli interni sempre al chiaroscuro, quasi sempre dominati dal tavolo intorno a cui si mangia, centro delle vicende e simbolo della famiglia che si raduna e celebra i sapori veri del raccolto. Non è un film ingenuo, come qualcuno ha osservato: il grande Monicelli ci mostra ogni aspetto, anche il più aspro e pericoloso, di una scelta di vita.

Ci mostra l'egoismo e anche la morte. Ma la strada che indica, con sapiente regia, è quella che ci consente di non allontanarci troppo da noi stessi, del valore dell'accoglienza, della ricerca dell'armonia.

SALUTI
ORE 15.00

L'evento è GRATUITO.

LAURA ROSSI — Assessore al Welfare | Comune di Parma
PIO MASSA — Presidente del Tribunale di Parma
DANIELA FRANCALANCI — Rappresentante della Fondazione dell'Avvocatura Parmense
ALESSANDRA PALUMBO — Rappresentante dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati
MIRCO MORONI — Presidente Associazione Culturale Coinetica

LA MEDIAZIONE FAMILIARE SUL TERRITORIO

FRANCESCA RAGAZZINI — Servizio Politiche sociali e socio educative Regione Emilia-Romagna
GIADA GHIRETTI — Psicologa e mediatrice familiare Centro di Mediazione inMEDIAsREs di Parma
MARIA TANGARI — Presidente del Centro di Mediazione inMEDIAsREs Coordinatrice associazione La Giostra dei Diritti
PATRIZIA BIZZI — Mediatrice familiare Centro per le Famiglie del Comune di Parma

Coordina la giornata ANTONIO RESTORI
Responsabile del Centro di Terapia della Famiglia dell'ASL di Parma

INTERVENTI

LA MEDIAZIONE FAMILIARE COME RISORSA PER I BAMBINI. L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI DI PAROLA
SONIA MARTELLI, psicologa psicoterapeuta, mediatrice familiare del Centro di Mediazione inMEDIAsREs di Parma
GIOVANNA ALBERTELLI, pedagogista, counsellor e mediatrice familiare, Centro per le Famiglie del Comune di Parma

LA MEDIAZIONE FAMILIARE COME RISORSA PER I GENITORI.
SILVANA OSTINI, mediatrice familiare, Centro per le Famiglie del Comune di Parma
Testimonianza di un papà

LA MEDIAZIONE FAMILIARE COME RISORSA NEL LAVORO DEL MAGISTRATO.
Magistrato della Sezione Famiglia del Tribunale di Parma

LA MEDIAZIONE FAMILIARE COME RISORSA NEL LAVORO DELL'AVVOCATO. LA DEONTOLOGIA DELL'AVVOCATO DI FAMIGLIA.
DANIELA FRANCALANCI, avvocato, Consigliera dell'Ordine degli Avvocati della provincia di Parma.

I RAPPORTI FRA LA MEDIAZIONE FAMILIARE E IL PROCESSO.
MARIA TANGARI, avvocato, mediatrice familiare, Centro di Mediazione inMEDIAsREs di Parma.

DIBATTITO E CONCLUSIONI
ORE 18.45

Iscrizioni: dal 29 settembre al 17 ottobre 2017 mediante invio di e-mail all'indirizzo info@mediazioneparma.it

Il convegno è in corso di accreditamento da parte del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Parma. Si avverte che non verranno riconosciuti crediti formativi a coloro i quali, pur apponendo la propria firma all'ingresso, si assentino dal locale ove si svolge l'evento formativo per un periodo superiore a minuti 30 (Delibera COA Parma 13.11.2012).
Il convegno è in corso di accreditamento da parte dell'Ordine degli Assistenti Sociali dell'Emilia Romagna - ID 22160.